

Un'elbana alla scoperta dell'America sulla rotta dei fratelli Zeno

“L'AURA” MARINA

In passato ci siamo già occupati di Laura Zolo, la navigatrice ferrarese famosa tra i patiti della vela; nella scorsa edizione di questa rivista abbiamo annunciato l'esito dell'ultima impresa da lei compiuta, a dir poco temeraria. Ovvero, la replica di un viaggio verso l'ignoto, storicamente documentato, avvenuto seicento anni fa su rotta presunta e sbocato nella scoperta dell'America un secolo prima di Cristoforo Colombo. All'animoso ragazza simile avventura è costata una fatica immane, entro i rigidi canoni previsti dal “Progetto Zeno, anno duemila”: partenza da Venezia l'8 gennaio, arrivo in Nuova Scozia (costa meridionale canadese) l'8 settembre, attraverso il Mar Mediterraneo e l'Oceano Atlantico, toccando Gran Bretagna, Isole Orcadi, Islanda, Groenlandia. Sopra un guscio chiamato “Sette rose” lungo 12 metri, sotto il patrocinio della Lega Navale Italiana, dei comuni di Venezia e di Portoferraio, con il riconoscimento del Parco Nazionale Arcipelago Toscano. Dopo uno sguardo atterrito all'atlante geografico, provate ad immaginare le difficoltà, i rischi, lo spazio percorso, il tempo impiegato: novemila miglia e quasi nove mesi, la durata dell'esilio di Napoleone all'Elba, con tutte le opere eseguite. Laura sospesa invece tra cielo e mare, ora sereni e più tardi spaventosi, con approdi obbligati per scampare l'azzardo e issare a bordo lo stretto necessario. Grazie alla sua famiglia, che ci ha fornito anche le foto, vogliamo qui sunteggiare il diario della protagonista trasmesso puntualmente al “Tirreno”, giornale di riferimento. Sino all'epilogo felice, con premio inaspettato: un morso liberatorio alla “grande mela”, dopo tanta acqua bevuta a forza. Fuor di metafora, l'accoglienza di New York per la celebrazione del “Columbus day”, il ricevimento solenne del Sindaco Rudolph Giuliani, la parata esaltante sulla Quinta Strada.

Onore al merito. Per rendere agevole la lettura del servizio, ne abbiamo ordinato il contenuto in paragrafi autonomi, preceduti dall'intervista di prammatica.



LEI, LUI, LORO : SIAMO IN ONDA

di Paolo Guzzanti

In questo momento sta navigando a bordo del “7 Roses”, un' imbarcazione di soli 12 metri: diretta in America, sulla rotta degli antichi mercanti veneziani. Laura Zolo, 34 anni, è partita il 6 gennaio 2000, insieme al suo compagno Jack Lemminan e ai cani Stella e Sultan per un viaggio che la porterà a raggiungere le terre canadesi e forse New York. L'obiettivo di Laura è ripetere l'impresa che sarebbe stata compiuta 600 anni fa dai fratelli Antonio e Nicolò Zeno. Laura ne è convinta: questi due ammiragli veneziani avrebbero raggiunto l'America un secolo prima di

Cristoforo Colombo. Abbiamo intervistato la coraggiosa navigatrice qualche giorno prima che salpasse dal porto di Venezia. *Scusi, Laura, davvero lei crede che non è stato Colombo a scoprire l'America?* “Ma via, lo sanno tutti. L'America è stata scoperta da tanti navigatori. I primi, probabilmente furono Antonio e Nicolò Zeno”. *Si è costruita una barca e si prepara ad affrontare un viaggio di 7 mila miglia.* “No. Le miglia sono 9 mila”. *Per arrivare dove?* “In Nuova Scozia, Canada, dove approdarono i due veneziani tanto tempo prima di Colombo”.

Lei è nata in un porto di mare? “Sì. Sull'isola d'Elba, a Portoferraio”. *Quanto tempo passa in barca?* “Anche 11 mesi l'anno. La mia è una scelta di vita radicale. E' una passione”. *Da cosa nasce questo amore?* “Mio padre e mia madre hanno sempre navigato, e io con loro. Del mare amo il contatto con la natura. La distanza da tutto ciò che è artificiale e moderno. La solitudine. Io e il mare: la più grande e meravigliosa solitudine”. *Che cosa prova così sola?* “Quasi un'esaltazione. Sono millenni che la gente naviga, ma io mi sento un pioniere. E' come se il mondo mi ap-

partenese". *Non ha mai avuto paura?*

"L'ho avuta tante volte. La paura fa



"7Roses" con un iceberg sulla dritta

parte della vita di un navigante. Ricordo nell'89, una tempesta violentissima che mi ha colto nei pressi dello Stretto di Gibilterra. Ero su un catamarano molto vecchio. Terrorizzata. Ma non ho mai perso il controllo dei nervi. Se dovesse succedere, allora quel giorno lascerò il mare".

Cosa fa quando non naviga?

"Tanti piccoli lavori saltuari. Porto per mare i turisti. Ma conoscendo bene le lingue, faccio anche traduzioni".

Davvero ha costruito con le sue mani la barca con cui sta per partire?

"Non esageriamo. Ho trovato questo relitto francese a Capo-Verde, mi sono rimboccata le maniche e in un paio d'anni l'ho rimesso in sesto. Adesso è proprio una bella barca".

E chi è il suo equipaggio?

"Stella, un cane dingo australiano, e Sultan, un lupo. Sono i miei amici inseparabili. Stella viaggia coperta da un cappotto impellicciato e Sultan invece se la cava con il suo pelo, foltissimo".

Quanto durerà il viaggio?

"Otto mesi, più o meno".

E sarà sola?

"No, stavolta il viaggio lo divido con il mio compagno Jack".

Da dove spunta fuori Jack?

"Jack Lemminan è un ex comandante di lungo corso, uno che sa il fatto suo".

Come vi siete conosciuti?

"Ero alle isole Canarie. Dovevo ormeggiare la mia barca. Jesus, il co-

mandante del porto mi ha messo a fianco della barca di Jack".

Passione travolgente?

"Subito".

Che cosa le piace di lui?

"Il fatto che sia un lupo di mare. Jack è un uomo schivo, gentile e silenzioso. Riesce a partecipare al mio silenzio senza sporcarlo, senza infrangerlo. Questo è ciò che ci unisce. E poi è uno calmo che sa affrontare le situazioni. Anch'io ho i nervi saldi e mi considero una fredda, ma Jack non è di questo parere e mi chiama Cape Canaveral".

Da quanto tempo state insieme?

"Da due anni".

Chi ha rinunciato alla sua barca, per navigare su quella dell'altro?

"Nessuno dei due. Siamo per salpare sugli stessi 12 metri, ma in genere navighiamo affiancati, appaiati, ognuno sul suo legno, ognuno con la sua vela, ognuno con lo stesso sole negli occhi, le stesse tenebre, lo stesso respiro del mare nelle orecchie. Per questo amo Jack e amo il mare. E' la mia bussola, e il cigolio del mio legno, e il gemere delle cime. Siamo un equipaggio di creature autentiche, in armonia con l'universo".

I suoi cani come hanno accolto l'intruso?

"Stella benissimo. Sultan all'inizio ha sbranato tutti i cuscini della barca, in preda a una crisi di gelosia. Poi anche lui si è invaghito di Jack e adesso sono amiconi. Così, questa è la famiglia che parte per la spedizione".

Una famiglia senza figli. Pensa mai di fare un bambino, e di portarlo con lei per mare?

"No. Mi sento troppo vecchia. E il mio compagno è molto più grande di me".

Vecchia a 34 anni?

"Mi sono sposata giovanissima, e allora ho pensato a un figlio. Ma il matrimonio è finito; e ho abbandonato l'idea".

Da dove salperete?

"Da San Marco a Venezia:

una scorta di navigatori ci porterà in mare aperto. Poi proseguiremo da soli".

E come pensa di affrontare le tempeste oceaniche che la aspettano?

"Con molta fortuna, una buona barca e l'esperienza mia e del mio compagno".

Strumenti sofisticati? Radar, satelliti...

"Nulla di tutto questo. Solo il vecchio sestante dei marinai. Nessun aggeg-gio moderno".

Neanche il pilota automatico?

"Quello sì. Non si può stare al timone 24 ore al giorno. Faremo turni di quattro ore e poi passeremo il tempo rigovernando la barca e cucinando".

Che cosa mangerete?

"Ciò che mangiavano i marinai 500 anni fa: pesce, carne seccata, legumi. Unica concessione: la pasta al pomodoro. Per bere contiamo su un serbatoio di 400 litri d'acqua e su una bottiglia di minerale al giorno".

Quando è nata l'idea di riscoprire l'America?

"L'anno scorso. Ero sulle isole Orcadi quando ho ritrovato alcune vecchie carte sulle imprese dei fratelli veneziani Zeno. Ho letto che raggiunsero l'America insieme al principe Sinclair, uno degli ultimi cavalieri templari, e mi è venuta voglia di mettermi sulla scia di quelle antiche navi".

Sembra proprio una storia avventurosa.

"E lo è davvero. E' la storia di un mondo sconosciuto, di navigatori solitari".

Come fa ad essere così sicura che i veneziani e i templari arrivarono in America prima di Colombo?



Laura Zolo a bordo con "Stella"

"Perché esistono le loro tracce, oltre ai documenti nautici e alle memorie che ho potuto studiare"

Quali tracce?

"Una tomba in pietra, dei vecchi cannoni, un rudere di chiesa, una torre in Nova Scotia, proprio nel luogo in cui il principe templare con 12 vascelli veneziani prese terra nel 1398. Insomma le prove non mancano".

Quale sarà la sua rotta, capitano?

Risaliremo il Tirreno. E poi Barcellona, Lisbona, il nord della Scozia, le isole Orcadi, e infine la Groenlandia, dove ci fermeremo una decina di giorni aspettando che i ghiacci si sciogano. Poi il grande balzo nell'Atlantico. Sbarcheremo in Nuova Scozia e, se il tempo del cielo e quello del calendario lo permetteranno, ci spingeremo a New York. Entreremo in rada davanti alla statua della Libertà come gli emigranti italiani che arrivavano con il bastimento e si fermavano a Ellis Island".

Come farete a dare notizie durante la traversata?

"Con il telefono cellulare, finché saremo nell'area mediterranea. Poi non daremo più notizie."

E la sua mamma? E il suo papà?

"Poverini, staranno in pensiero, e mi dispiace. Ma sono gente di mare e sanno capire. Comunque la parte del viaggio nell'assoluto silenzio sarà breve e avverrà in piena estate".

La vostra farmacia di bordo sarà quella dei veneziani del '300 o degli italiani del 21° secolo?

"Sarà, anzi è, una farmacia modernissima: abbiamo molti amici medici che sono anche bravi marinai, e ci hanno fatto caricare tutto quello che può servire per affrontare le emergenze".

Insomma, Laura, lei è una giovane donna che imita le imprese dei grandi maschi.

"Questo fa parte dell'evoluzione della storia. Le donne hanno già dimostrato di possedere la stessa abilità degli uomini, ma non ne faccio una questione di femminismo. Io amo la vita, amo l'amore, amo la natura e

non amo le forzature, né ideologiche, né tecnologiche".

Come vede il suo futuro?

"Sul mare. Ma a scrivere libri. Vorrei narrare suggestive storie di naviganti".

Come si sente alla vigilia della partenza?

"A parte il fatto che fa un freddo cane su questa banchina, sto benissimo. Gliel'ho detto, io sono un tipo calmo. Certo, se penso all'avventura che ci aspetta mi vengono i brividi. Ma per l'emozione e il piacere, non certo per la paura".

In bocca al lupo, capitano.

"Che crepi, e che l'ombra del principe Sinclair ci protegga e che i vascelli di Antonio e Nicolò Zeno ci aprano la strada. Porteremo di nuovo le vele italiane sull'antica rotta".

(da "Donna moderna")

Paolo Guzzanti, autore della bella intervista di cui sopra è vicedirettore e opinionista del "Giornale"

FOGLI AL VENTO

BRINDISI (gennaio) - "... era attorno all'anno mille e trecento novanta, quando, armata la sua nave salpò da Venezia con animo di veder il mondo, farsi capace di vari costumi, di nuove lingue e popoli per così meglio far servizio alla sua Patria...". Con queste parole più di 600 anni fa, Nicolò Zeno descrisse l'inizio della grande avventura che lo portò ad esplorare le fredde terre nordiche e gli sconosciuti lidi ad occidente.

Ora al nascere del 2000, "7 Roses" saluta la festosa scorta di imbarcazioni di ogni tipo, mentre Venezia si allontana nella scia: il viaggio sulla rotta di quella antica storia è cominciato. Fuori dalle dighe del Lido, la leggera foschia che abbracciava la città diventa spessa nebbia. "7 Roses" naviga in un mondo ovattato, senza riferimenti e confini. Ancora una volta sono i nostri sensi, la bussola e i suoni dei corni da nebbia a guida-

ci.

Infatti per motivi tecnici il nostro Radar, regalo di Natale del Comune di Venezia non sarà installato fino alla tappa prevista all'Elba. Con le vele spiegate in questa gelida brezza leggera, avanziamo silenziosi, galleggiando nel niente. La notte ha fatto gelare lo strato di umidità posatosi sul ponte, il vento è capriccioso e la visibilità inferiore ai dieci metri dal mio posto di ve-



Paesaggio estivo sulla rotta dei ghiacci perenni

detta a prua riesco a stento a distinguere la poppa. Dal mondo circostante arrivano soltanto rumori indefiniti e qualche onda creata dal passaggio di una nave troppo vicina. Scivolano via, quasi in totale isolamento le cento miglia che ci separano dal primo cielo stellato.

Pace, venti leggeri e variabili, sole pallido e notti senza luna accompagnano (per quattro giorni) "7 Roses" fino a Brindisi, prima tappa del nostro lungo viaggio.

PORTOFERRAIO (febbraio) Dopo oltre duemila miglia di giro d'Italia, nei due sensi, siamo ritornati con "7 Roses" nelle acque smeraldo che lambiscono la mia meravigliosa isola.

Vento di gran lasco forza 4./5, mare poco mosso e cielo quasi sereno ci hanno garantito da Anzio all'Elba le migliori 140 miglia di navigazione dall'inizio del nostro viaggio: un regalo in più per assapora-

di Laura Zolo